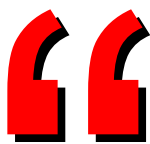
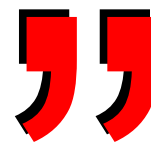


Trascurabile il rischio di trasmissione di epatite B nel trapianto di cuore da donatore 'anti-core' positivo



I risultati preliminari di uno studio coordinato dal Nord Italia Transplant program (NITp) e presentati all'American Transplant Congress tenutosi a Seattle, dimostrano che i cuori prelevati da donatori con anticorpi contro l'antigene 'core' del virus dell'epatite B (anti-HBc positivi) possono essere trapiantati senza rischio di trasmissione della malattia nei riceventi, indipendentemente dal loro profilo anticorpale.

Tra il 1997 e il 1999, nei sei centri afferenti sono stati trapiantati 117 pazienti con cuori da donatori negativi per l'antigene di superficie del virus dell'epatite B (HBsAg), ma anti-HBc positivi. 97 riceventi erano HBsAg negativi prima del trapianto. Di questi, 38 pazienti non erano mai entrati a contatto con il virus, né vaccinati (pazienti 'naives'). 71/97 pazienti sono tutt'ora viventi con un follow-up superiore a cinque anni; solo 13 pazienti non hanno raggiunto i 6 mesi di follow-up. Dopo il trapianto nessun paziente è diventato HBsAg-positivo, né ha sviluppato segni clinici di epatite. Un solo paziente 'naif' prima del trapianto ha sviluppato anticorpi anti-HBs/anti-HBc/anti-HBe, senza però presentare segni clinici di epatite in oltre 6 anni di follow-up.



Certificata la 'Qualità del Trapianto'

In Italia il coordinamento delle attività di donazione, prelievo e trapianto è articolato su quattro livelli: locale, (ASL, Centri Trapianto), regionale, interregionale (Centri Regionali ed Interregionali di riferimento per i trapianti) e nazionale (Centro Nazionale Trapianti: CNT). Il Coordinamento interregionale si avvale di tre organizzazioni che con la loro attività coprono l'intero territorio nazionale: NITp (Nord Italia Transplant program), AIRT (Associazione Interregionale dei Trapianti), OCST (Organizzazione Centrosud Trapianti). Il programma 'Qualità del Trapianto' promosso nel 2002 dal Centro Nazionale Trapianti (CNT),

su indicazione del Ministero della Salute, dopo i centri di trapianto di fegato e di rene ha coinvolto i Centri di Riferimento Interregionali (CIR) e regionali italiani. La finalità del programma è di certificare le strutture su tutta la rete nazionale, allo scopo di documentare la qualità delle prestazioni fornite. Il programma 'qualità del trapianto' ha una triplice valenza: il rispetto dei requisiti dichiarati, il miglioramento delle prestazioni, la garanzia di trasparenza del processo e dei risultati. Il Centro Interregionale di Riferimento del Nord Italia Transplant, che ha sede presso il Centro trasfusionale e gestisce un'area con 18 milioni di abitanti, 105 Rianimazioni, 41 Centri di Trapianto in 16 ospedali, è stato sottoposto a verifica di qualità lo scorso luglio.

La certificazione ha riguardato i compiti istituzionali del CIR quali: la regolamentazione dell'accesso alla lista d'attesa, la gestione della lista, la qualità del processo di donazione, i criteri di allogazione degli organi verificandone la coerenza con i protocolli, e il monitoraggio dei risultati. La commissione Audit, composta da due rappresentanti dei Centri Interregionali di Riferimento AIRT e OCST e due rappresentanti del CNT, ha formulato un giudizio di eccellenza. Questo risultato premia l'impegno e le capacità professionali di tutto il personale e, nel contempo, rappresenta uno stimolo per un continuo miglioramento.

Trapianto di fegato per due riceventi: ottimi risultati anche se il donatore è un bambino

Il trapianto di fegato per due riceventi da donatore bambino, anche di età inferiore ai 10 anni, garantisce risultati comparabili a quello da donatore adulto. Questo il risultato di uno studio multicentrico, pubblicato su *Transplantation*, che ha coinvolto il Dipartimento Trasfusionale e di Riferimento per i Trapianti di Organi e Tessuti della Fondazione IRCCS Ospedale Maggiore Policlinico, Mangiagalli e Regina Elena.

In 67 trapianti, realizzati a partire da 39 donatori (15 donatori < 10 anni, 24 con un'età compresa tra 11 e 15 anni) il cui fegato è stato diviso in due segmenti, la sopravvivenza dei riceventi a 2 anni dal trapianto è stata dell'87%.

La percentuale di sopravvivenza non ha mostrato differenze significative nemmeno considerando il diverso tipo di ricevente (adulto o pediatrico), di donatore (di età inferiore ai 10 anni o tra 11 e 15 anni) o di segmento del fegato trapiantato (segmento laterale sinistro o sezione estesa destra).

Complicanze a livello arterioso si sono verificate nel 6% dei casi; questa incidenza è risultata sovrapponibile nei riceventi sia del segmento sinistro che di quello esteso destro. Anche l'incidenza di altre complicanze è stata simile tra i vari gruppi.

Trapianto di fegato da fratello a fratello

Anche il nostro Ospedale può ora vantare tra i suoi successi la realizzazione di un trapianto di fegato da donatore vivente. Lo scorso luglio, per la prima volta nella storia del Policlinico, l'équipe del professor Fassati ha eseguito questo tipo di intervento, reso possibile dal coraggio di un sacerdote che ha voluto donare parte del fegato a suo fratello malato di cirrosi. Sono state necessarie più di dieci ore di intervento per dare una nuova speranza di vita al paziente 'ricevente', mantenendo inalterata la qualità di vita del 'donatore'. La parte di fegato asportata, infatti, ricresce naturalmente, riportando in breve tempo l'organo alla sua condizione originaria.